

L'INCHIESTA

Un altro finiano mette i parenti in una casa lasciata in eredità

Menia ha avuto un immobile dalla madre di Almerigo Grilz, morto in Africa ed ex pupillo di Almirante. Gli ex missini: voleva regalarla al partito, non a lui

Fausto Biloslavo

Trieste Sulla buca delle lettere vecchio stile, ancora in legno, c'è scritto «Menia Vivarelli» in caratteri rozzanti. Roberto Menia è sottosegretario all'Ambiente, finiano duro e puro, cresciuto durante gli anni Ottanta nel vecchio Msi. A Roma chiede sempre «libertà» all'interno del Pdl, ma a Trieste eura chiunque osi criticare il suo potere feudale.

Francesca Vivarelli è la moglie del sottosegretario, ogni tanto nel mirino per il posto di lavoro cucito su misura grazie alle amministrazioni di centrodestra.

Su quella cassetta della posta vecchio stile, di uno spaziosa abitazione in via Rossetti, a Trieste, c'era scritto Grilz, quando Menia portava i pantaloni corti e cominciava a fare politica. Il sottosegretario ha ereditato l'appartamento e tutto il suo contenuto, ma in tempi di strombazzata questione morale vale la pena raccontare questa e altre storie.

«Ricordo che la mamma di Almerigo, fino a quando era lucida, voleva destinare l'appartamento al partito in memoria del figlio. Se il Msi o dopo An avesse voluto venderlo poteva farlo, magari per pagare il mutuo della sede di Trieste. Nessuno pensava a una finalità privata legata personalmente a singoli rappresentanti politici», dichiara al *Giornale* Francesco Serpi, vicesegretario provinciale a Trieste prima della nascita di Alleanza nazionale.

Almerigo Grilz era il segretario del Fronte della gioventù locale negli anni Settanta, braccio destro nazionale di Gianfranco Fini e pupillo di Giorgio Almirante. Fini, quando veniva a Trieste era ospite a casa di Almerigo. Erano in molti a pensare che lui, come era soprannominato il leader del Msi, avrebbe preferito Grilz come del finto, piuttosto che Fini. Invece Almerigo, stancatosi della politica, si era innamorato del giornalismo di guerra. Il 19 maggio 1987 Almerigo moriva in Mozambico, colpito da un proiettile alla nuca, mentre filmava uno scontro a fuoco fra ribelli e governativi. Ogni anno viene ricordato da tutti i pezzi grossi di An.

Dopo la scomparsa di Grilz, la madre Laura Fragiocomo ha continuato a vivere nell'appartamento di via Rossetti lasciando tutto com'era. La stanza del figlio religiosamente intatta con l'amato e vasto archivio di storia politica e giornalismo organizzato da Almerigo con certissima precisione. Anche sulla buca delle lettere era rimasto il cognome Grilz.

«So che la madre avrebbe voluto trasformare l'appartamento in un punto di riferimento della memoria di Almerigo. Si parlava addirittura di trasferire il sacario dalla sede del partito, con i cimeli dei caduti durante la seconda guerra mondiale, in via Rossetti», ricorda Fulvio Depolo, numero due della destra a Trieste alla morte di Almerigo. Oggi Depolo è segretario confederale del sindacato Ugl.

«Per qualche anno, fino a quando la signora non ha avuto problemi di salute, ci aveva espresso, quando andavamo a trovarla, l'intenzione di lasciare l'appartamento nella disponibilità del partito», osserva Serpi. Anche ad altri della vecchia guardia era sta-

to detto lo stesso. Adriano Segatori, capogruppo comunale del Msi a Monfalcone, vicino a Trieste, si ricorda «che nell'ambiente si parlava di istituire nell'appartamento una specie di museo, grazie all'archivio politico locale e giornalistico di mezzo mondo di Almerigo».

Dal 1988 la vedova Grilz viene ricoverata più volte in ospedale e casa di riposo. Menia è un suo fedelissimo occupano di lei. L'anziana signora a lungo andare perde lucidità e l'onorevole diventa il suo tutore.

Non solo: il 4 gennaio 1994, su un anonimo pezzo di carta, con grafia incerta, l'ottantacinquenne signora scrive: «A una mia scomparsa (morte) (...) lascio a Roberto Menia il mio appartamento di

via Rossetti (...)».

Nel 1998 la madre di Almerigo muore e l'onorevole Menia, che si è sempre proclamato suo erede politico e spirituale, lo diventa anche materiale. Nell'atto notarile, che si basa sul testamento olografo di 7 righe della signora Fragiocomo, si parla di un valore dei beni ereditati di 150 milioni.

GLI ATTI La donazione nel testamento di sole 7 righe scritto poco prima di morire

ni di lire di allora.

Beato lui, anche se in molti nell'ambiente di destra si aspettavano il bel gesto. Bastava attrezzare con dei computer le stanze di Almerigo e

far nascere un ricordo virtuale di Grilz riversando tutto il suo archivio storico, politico e giornalistico sul web. Vendere l'immobile e donare il ricavato al partito o ancora meglio alla Fondazione creata a nome di Grilz, che è rimasta congelata, conferendole l'immenso archivio.

L'appartamento di 7 vani è stato invece spogliato dal prezioso archivio di Almerigo. La libreria conteneva i ritagli di tutti gli eventi politici locali dal '70 al 1983 accuratamente ritagliati e catalogati per numero. Senza dimenticare la documentazione fotografica e filmata, probabilmente unica nel suo genere, della attività politica della destra negli anni Settanta. Parte di questo patrimonio è stato utilizzato dal partito, ma altrettanto è

la porta.

La morale di Menia non viene intaccata neppure dall'interrogazione dell'Italia dei valori al presidente della Regione sulla moglie del sottosegretario. Francesca Vivarelli, dopo altri impieghi cuciti su misura, è stata assunta dalla Fincantieri. Da un po' è distaccata, grazie a una convenzione del 6 aprile 2009, all'amministrazione regionale per iniziative speciali per scrivere gli interventi del presidente Renzo Tondo. La Fincantieri continua ad accollarsi i costi della signora Menia, computer e cellulare aziendale compresi.

www.fautobioslavo.eu

EREDE

A sinistra il sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia. A destra la casa dell'ex segretario del Fronte della gioventù di Trieste negli anni Settanta, Almerigo Grilz, ucciso in Mozambico. L'esponente friulano era il pupillo di Giorgio Almirante



Trieste Nel suo feudo epurati i disobbedienti

Roberto Menia parla bene a Roma e razzola male a Trieste. Nei confronti di Berlusconi il sottosegretario chiede un giorno sì e l'altro pure «libertà d'opinione» all'interno del Pdl. Nel suo feudo triestino non si salvano neppure gli eredi del Fronte della gioventù, colpevoli di essersi schierati con Franco Bandelì, un ex assessore comunale in quota An epurato dall'onorevole perché osava contraddirlo. La sede in via Crispi di Azione giovani, costola di An, è stata sbarata dai pretoriani del sottosegretario. «Ordini dall'alto», hanno sostenuto. Anche questa sede fa parte del patrimonio immobiliare di Alleanza nazionale gestito da Donato La Morte, uomo di Fini.

BFBI

NELLE ORE CALDE, SDRAIATEVI ALL'OMBRA DEL GRANDE JACKPOT.

€ 106.700.000

Il jackpot più alto del mondo sta cercando il nuovo vincitore. E se fossi proprio tu? Basta 1€ per vincere.

Gioca in tutte le ricevitorie Sisal e online.

SuperEnalotto

Gioca oggi. Diventa milionario.



Storace all'attacco «Denuncia per ti

*Il leader della Destra presenta un'e...
la cessione dell'immobile di Montecarlo*

**Gian Marco Chiochi
Stefano Filippi**
nostri inviati a Montecarlo

La Destra vera, denuncia. La destra che fu, tace. Mentre il partito di Francesco Storace, nelle persone dei consiglieri Buonasorte e D'Andrea (amici della defunta contessa nera Anna Maria Colleoni) attiva la magistratura ipotizzando la truffa aggravata per l'affaire immobiliare di Montecarlo, Gianfranco Fini e i suoi fedelissimi tesorieri di un tempo restano in silenzio. Il duce della legalità non approfitta della conferenza stampa convocata sullo strappo da Berlusconi per allontanare da sé fastidiosi sospetti e dare spiegazioni sul pezzo pregiato dell'eredità della fascistissima nobildonna, alienato in circostanze oscure dal partito, finito nella disponibilità di più società off shore caraibiche e oggi in uso a un familiare acquisito, il «cognato», Giancarlo Tulliani. Fini continua a non proferire parola rispetto ai pezzi del puzzle immobiliare che giorno dopo giorno il *Giornale* sta rimettendo a posto. Avrà i suoi motivi. Certo insospettiscono visto che lo stato dell'arte, nel frattempo, s'è fatto ancora più oscuro.

Ricapitolando: il 12 giugno '99 a Monterotondo, due passi da

Roma, se ne va la contessa Colleoni, fascista figlia di fascisti. Nel testamento la nobildonna lascia tutto ad An, anche perché due anni prima l'aveva promesso *de visu* a Gianfranco Fini incontrandolo riservatamente in un ristorante: «Quando me moro te lascio tutto». Detto, fatto. Con la dipartita, l'apertura del testamento olografo riserva sorprese tali che per la prima volta il partito di Fini chiude il bilancio in attivo: nei beni

GIALLO Spunta la terza off shore nella filiera di controllo dell'abitazione dove vive il «cognato»

della contessa, dal valore di 2,4 miliardi di lire, rientrano case a Ostia, a Terni, a Roma, terreni a Monterotondo e, appunto, un elegante appartamento nel Principato di Monaco, ben 75 metri quadrati con terrazzo al 14 di boulevard Princess Charlotte, a cinque minuti dal casinò. Nello stato la contessa inserisce, però, una postilla che adesso - con la denuncia presentata ieri ai carabinieri di Monterotondo e con altre che stanno per essere presentate da disgustati iscritti di An - rischia di ritorcersi contro chi ha



C'È POSTA PER TE

Le caselle postali dei due palazzi abitati dal sottosegretario finiano Roberto Menia (a sinistra) a Trieste e dal «cognato» del presidente della Camera Gianfranco Fini a Montecarlo (a destra). Entrambe le case sono state donate in eredità

➤ Il complicato risiko